MESSIDORO

LUIGI SALVATORE LO PRESTI

MESSIDORO

VERSI

Ausonia Printing Company
Boston, Mass.
1920

BELLEZZA

Solitario nei templi ov'io consacro
Poeta incolto, a te diva Bellezza,
Vengo a la luce e, come in un lavacro,
M'inebria la sua tenera carezza.

E nell'ebbrezza io canto: Tutt'è sacro
S'è bello: un sogno o un volo, la dolcezza
E le glorie, ma cada il simulacro
Di virtù finte e d'ogni falsa altezza.

L'Arte e l'Amor! Le divine follie
De la vita, che in esse anch'io compendio
I voti miei e le speranze mie.

Bellezza, nell'affetto e nel pensiero
L'anima mia a' tuoi gran soli incendio:
Che sia degna del tuo bacio sincero!

NOSTALGIA D'INFINITO

Quando i tramonti con malíe rare
Invitano e n'ha l'anima bisogno,
Pe' gran silenzi che la fan sognare
E vivere soltanto del suo sogno,

Io, tempio il cielo, un poggio erboso altare,
L'aria olente di pomo e di cotogno,
Piccolo dio delle mie voci chiare,
Canto armonie del mio sogno e... sogno,

Creator, son' io palpito di Dio
Vita, Bellezza e Gloria, e, in Lui vorrei
Trasfondere così l'essere mio:

Chè, dissolto nell'aria, avviverei
Te, in tua vita, alma Natura, e, anch'io,
Pe' cieli de l'amor luce sarei.

IO SENTO

Io sento che t' ho l'anima rapita
E dell'anima mia te l'ho nutrita,
Miracolo d'amore inaudito!
Di sè l'anima mia ti ha nutrita:
Io sento che t'ho l'anima rapita.

Il cuore m' assicura che verrai
Fra queste ajole in fior che ti sacrai
Torno a la casa che ci accoglierà.
Fra queste ajole in fior che ti sacrai,
Il cuore m'assicura che verrai.

E' festa di profumi e di colori.
Armonizzando colle foglie e i fiori,
Vi cantano gli uccelli i loro amori.
Vi son'ombre e silenzi e canti e fiori:
E' festa di profumi e di colori.

Sa il tuo nome ogni fiore ed ogni uccello.
Il nome tuo melodioso e bello
L'ho sospirato sempre ai tenerelli
Effluvi profumati al tempo bello:
Sa il tuo nome ogni fiore ed ogni uccello.

Tu verrai, benedetta da le cose,
Tu sarai la regina de le rose.
Ti diranno sorella maliosa
Le farfalle frementi su le rose.
Tu verrai, benedetta da le cose.

Io non avrò nè ieri e nè domani,
Ma dell' oggi vivrò gl' intimi arcani.
Se quest'amor sentito e sovrumano
Del tuo cor mi dirà gl'intimi arcani,
Io non avrò nè ieri e nè domani.

Il cuore m'assicura che verrai
Fra queste ajole in fior che ti sacrai
Torno a la casa che ci accoglierà.
Fra queste ajole in fior che ti sacrai,
Il cuore m'assicura che verrai.

CANTI

Solitario uccellin che dici a valle
Le dolci melodie racchiuse in core,
Se quel volo improvviso di farfalle
Non raccoglie il tuo canto sconosciuto,
O povero uccellin, tu sei perduto,
O povero uccellin, tu canti invan!

Solitario poeta dall'alata
Parola palpitante de' tuoi monti,
Se la carezza de la donna amata
Non guadagna il tuo canto sconosciuto,
O povero cantor, tu sei perduto,
O povero cantor, tu canti invan!

INVANO

Era puro e sincero l'amor mio,
Era l'immenso che tu pur vedevi;
Io vi sentivo l'anima d'un dio,
E tu, in questo dio anche credevi;

Io ti chiedea col pianto del dolore
E per tutti gli aneliti del core;

Ma il tuo sguardo si fissava lontano,
E il tuo silenzio mi diceva: invano!

Così: lungo la riva del mare,
Lungo lungo le siepi ingiallite,
Nelle selve dal vento intristite,
Sul declivio dei colli...

Via pe' viali d'acacie e di tigli
Non più fiori ed uccelli festosi,
Non colloqui di giovani sposi
Ed idilli tessuti di sol.

Ma le foglie che cadono e vanno,
Trasportate dal vento, lontano,
Che la pioggia cadendo sul piano
Avvizzisce e fà molli.

Tali i sogni, le vaghe chimere
Che ci allietano tanto la vita...
Nella plaga del nulla infinita
Come vanno perdendosi a vol!

VIOLE

O figlie di novembre,
O pallidette viole,
A lei, deh! dite come v'ho cresciute
Senza un raggio di sole.

Bagnate dal mio pianto,
Scaldate dal mio cuore,
Io v'ho cresciute al grande mio segreto:
Amore, amore, amore.

FARFALLA, *bacio d'amore*

Te, che mille pensieri e voci d'anime,
Come scegliendo, cogli,
De l'anima mia, l'intima
Prece, benigna accogli.

Piega l'ali dorate verso il tumulo
Paterno (al Camposanto
Dànno oggi, ai morti tenere
Ghirlande e fiori e pianto)

Tì posa come un bacio — Non hai splendide
Corone e nastri, invero;
Ma ricca vai di candidi
Affetti e di pensiero.

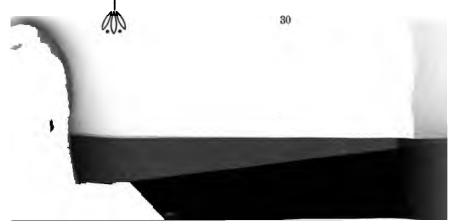
E di che a Lui terrò la fede, vergine
Di dubbi e di tentenni,
Che, a tutti i venti arduo
Come quercia mi tenni.

Uccellini...

UCCELLINI.....

O poveri uccellini prigionieri,
Sospesi a le finestre
Sospesi a le terrazze
A far fede di cuore e poesia,
Siccome voi non foste
Or or rapiti ai nidi
E a' primi voli, e, negl'occhietti tondi,
Non ci aveste il dolore
Del bel sogno svanito,
Sogno di rami teneri e di fiori,
Deh, dite, che mai avete
Ne la mesta canzone?
Il perchè de la croce,
L'angoscioso perchè!

Vi son l'ansie dell'oggi e del domani
Per le gioie perdute
Che vi parlano sempre
Le loro voci tenere e soavi:
La libertà dei voli,
La libertà dei canti
Armonizzati a' liberi sereni;
La verde primavera
E l'altra stagione
Sacra agl' idilli, a' nidi, ai nascituri;
La vostra vita insomma
Fra i rami verdicanti,
Di sopra a le fontane
Ricoverte di fiori ?

Anch'io ho sognato, o poveri uccellini,
Col cuore di un fanciullo
E 'l sogno d' un poeta
Credente ne la pace e nell'amore,
I nobili ideali,
I lìberi orizzonti
Pel trionfo de l'arte e del pensiero;

Credei la vita un bene
E gli uomini più buoni
Da benedirla amando e lavorando;
E come voi sperai,
O poveri uccellini,
La primavera vostra
La primavera mia.

Ma, giovinetto ancor, vaniti i sogni,
Questa mia giovinezza
E' simile alla vostra,
Senz'aria e senza luce, contrastata
La mente, triste il core
Per le viltà del mondo,
Pur voi, voi di me, o poveri uccellini,
Siete meno infelici,
Perchè col canto almeno
Potete lagrimar su le rovine
Dei vostri sogni... S'io
Dèssi sfogo al mio pianto,
Il mondo schernitore
Forse direbbe: Ei mente!

II.

A G. CLEM. TOMEI

ORGOGLIO

Sento l'orgoglio della mia grandezza
Per le forze vivissime e serene
De l'anima assetata di bellezza
Per un sogno dolcissimo di bene.

Pulsa il sangue e la sicula fierezza
Pei sublimi entusiasmi nelle vene;
Amo la vita e, d'essa, con fermezza
Mi lancio nelle generose arene.

E mentre il prete dentro il cupo ostello
A le beghine inginocchiate al suolo
Maledice il mio sogno, il sogno belio,

Io compio l'opra mia da buon figliolo
Se riesco a sfamar un vecchierello
O qualche bimbo abbandonato e solo.

ALBA

L'alba dai puri veli
Nei suoi dominii appar,
Rende le rose ai cieli
E gli smeraldi al mar.

Presa dai nimbi d'oro
Freme la terra appien,
E balza d'un tesoro
Di speme ai vivi il sen.

Io canto e la canzone
Spera dal cor così:
Trionfi la Ragione
Col sol del nuovo dì!

Allor, nè vil profeti,
Nè ladri od oppressor;
Ma cuori di poeti,
Ma glorie nel lavor!

CHI M' HA CREATO?

Padre, voi dite che m'ha fatto Iddio,
Anzi che a sè simil m'abbia creato;
Mamma mi dice sempre: O figlio amato!
E che somiglio tutto al babbo mio.

Ed io sento nel cuore un gran desio
Di stare sempre de la mamma a lato.
E dal babbo, per essere baciato
Sovente, ove lavora scappo anch' io.

Dio non carezza, vuole la preghiera
E nè dalla miseria mi consola,
Ei che possiede la Natura intera.

Ma, mamma buona a tessere lenzuola
E babbo al molo da mattina a sera,
Per comprarmi i quaderni per la scuola.

LA VEGLIANTE

Avea provate le disperazioni
De la miseria umana. Aveva pianto
Tutti i dolori, tutte le illusioni
Dell'esistenza. Ed or l'ultimo schianto...

Era l'immane nelle visioni
Di quella stanza. L'ombre in nero ammanto
Procedevan la morte... Ginocchioni
La pregava; pel sonno, i bimbi intanto

S'accoccolavan su la paglia, ignari
De la tragedia. "O Madre che t'annimbi
Di sole per le preci degli altari,

Salva per loro il padre a questi bimbi.
O Madre, salva il padre a questi cari,
Oh! cingi la tua fronte d'altri nimbi.

Poi fece i voti suoi: promise i ceri
Promise un viaggio al santuario, i fiori
Di maggio. La sua fede ed i pensieri
Eran sinceri come i suoi dolori.

"Io verrò Madre santa, per sentieri
Ove la spina solamente infiori,
Coi piedi nudi; verrò come i veri
Pellegrini, con tutti i miei fervori."

E, intanto si facea più forte il vento
Ed avea urli di pianto e s' udiva
Del moribondo il rantolar più lento.

E la dolente in cor viepiù sentiva
La fine estrema ed il fatal momento
Vegliando attese più morta che viva.

TRAMONTO

Il sole in una gradazione piana
Di colori si stinge su l'altezza
De le colline. Grava una lentezza
D'intorno, indefinibile ed arcana.

E' l'ora del tramonto. Tu se' strana
In quest' ora diffusa di dolcezza,
Tu che non sai nessuna tenerezza
E ti ribelli a la natura umana.

Sfidi forse la voce del creato
Voce agli amanti ed ai poeti bella,
Quando il sole digià è tramontato ?

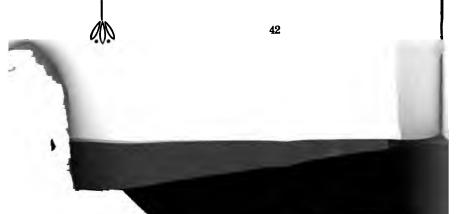
Insulti alla speranza di chi prega,
A la viltà di chi non si ribella,
Insulti a la viltà di chi si piega ?

SERA D'ESTATE

Come curve di donne addormentate,
Coverte da un velame evanescente,
Poggiano le colline vagamente
Dai raggi de la luna accarezzate.

Sul verone son io. Da le destate
Pupille lancio l'anima demente
Di passion: per l'etere fremente
Passan strette di genî e bionde fate.

Da la terra vibrante de l'estate
Sale l'epitalamio, suadente
Ne dice il ritornello: Amate! Amate!

Amate! esclamo anch'io. Ma nel possente
Bacio taccia il rancor, e ricordate
Che il cor che a voi si dona è innocente.

LE STELLE

Che palpiti hanno le stelle,
Le tacite stelle la sera?
Ci cantano forse, le belle
Armonie diffuse pei cieli
Le tacite stelle la sera?

Ci dicono, forse: "Sognate,
Sognate la pace, o mortali!
I tempi consigliano: Amate —
Amando si vive — Sognate,
Sognate la pace, o mortali.

Iddio vi voleva più buoni,
Gesù vi voleva fratelli,
Fra i buoni non crude tenzoni,
Nè ladri, nè oppressi o ribelli:
Gesù vi voleva fratelli!?

Ci dicono, forse: "Dimane
Raccolga, chi semina il grano;
Ma dia agl' inabili il pane,
Ai bimbi ed a' vecchi! e raccolga,
Raccolga, chi semina il grano.

L'amore a nessuno negate,
Nessuno si neghi a l'amore.
A tutti si dica: Formate,
Formate la vostra famiglia,
Nessuno si neghi a l'amore.

Così, rinnovati nel cuore,
Mirate verso altri destini
Più belli, più belli d'amore.
Amate, o mortali, la pace:
Viäte verso altri destini!

SE TU AVESSI...

Se tu avessi orecchie per udire,
Sentiresti un gran pianto in su la sera,
Che ti farebbe l'anima soffrire
E ti sospingerebbe alla preghiera.

Qualche cosa si muore che morire
Non vuole. E, forse un'anima dispera
Nella lotta fatal per l'avvenire:
Il canto mesto d'una capinera.

Forse vicino a te, nell'agonia
D'una vita vissuta fra gli stenti,
Una madre dimentica e perdona

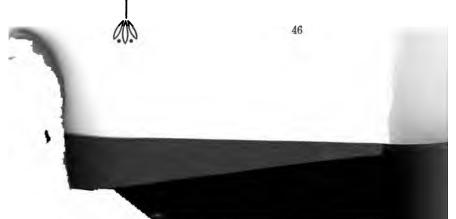
La tua ricchezza. Ma, forse la pia
Che la veglia, negli ultimi momenti
Sacra a quell'odio chè non più ragiona.

AVE MARIA!

L'aer s'imbruna. Pel seren veleggia
Com'un'ala la nuvola tranquilla,
La prima stella tremolando brilla
E in quella grande vastità campeggia.

Il fumajol del povero fumeggia
E lancia sino al ciel qualche favilla,
Nel gran silenzio la lontana squilla
Dai lenti tocchi palpita ed ondeggia.

La vecchierella prega: Ave Maria!
Che torni all'amor mio dalla miniera
Insiem raccolta la famiglia mia.

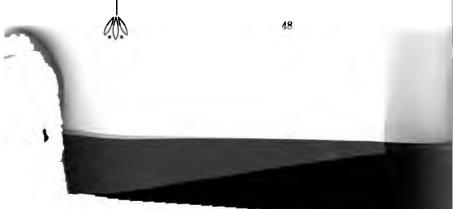
E pensa che per tutti questa sera
C' è la minestra sufficiente e sia
Benedetta da tutti la preghiera.

L'AUGURIO

L'ora di rosa. Stava a digradare
In fertili volute la collina,
E si perdeva nel crepuscolare
Orizzonte la ionica marina.

A l'ombra de la querce secolare
Segnando attorno colla sua manina,
Ella mi domandò l'augurio al mare
Che la culla, ed a l'Isola divina.

Ed io parlai secondo il core: Possa
Un'onda immensa, spinta all'altra riva
E tratti i preti e i ladri, l'ampia fossa

Scavarne in fondo al mar. Ed a la viva
Luce de l'Etna, la catena scossa
Il gran Titan l'epigrafe ne scriva!

POETA

Mi ebbi una gentil anima da sogno
E da buoni entusiasmi: una di quelle
Sempre più risorgenti nella luce
Dei paradisi tuoi, diva Bellezza.
Qualche cosa di te quando sorridi
Ai fiori, ai cieli azzurri, a le pupille
De le fanciulle innamorate, e quando
Ne le vicende e ne' contrasti umani
Consigliera ti fai di carità
E di pace. Dinanzi a le tue cose
Or provavo nel cuore un agitare
Di corde armoniose, or il pensiere
Nell'avvenir fidente, si chiedeva
Il perchè delle cose e degli eventi.
Da tal bisogno altissimo di bene
Compresi il generoso magistero,
Il sacerdozio a cui era chiamata
L'anima mia, ed implorai con ansia:
O gentili, parlatemi nel core,
O sapienti, parlate al mio pensiero.

Vissi il dolor de la mia vana attesa,
Non disperando. Avevo le memorie
Santissime del Padre e de la Mamma
La voce d'oro ch'eleva e consola,
E pochi libri. L'anima vegliava
Sul Guerrazzi, il Costanzo e 'l Rapisardi,
Di cui vivea le lotte e le speranze.
E ne l'april, dinanzi a la natura
In festa, io vissi in core il primo canto.
E mi levai poeta, sacerdote
Mi credei del domani, dando i palpiti
Generosi del cor tutti a l'Idea.
E tu facesti tanto, o anima buona
Di Giovanni Noè, quando la mano
Su cor ansio, da casa mia parlavi
A le masse educando ed incitando
A più alti destini. O santa Pace,
Su le rovine degli egoismi, quando
Bella d'amor al poeta aspettante,
Quando dispiegherai candide l'ali!

ENTUSIASMO

Entusiasmo ai baleni del tuo fuoco
Animator, incendio il verso mio,
Chè si tempri così a poco a poco
Per l'aspra lotta. Lanciarlo vogl'io

Contro l'iniquità che si fà gioco
De la virtù, nel grande brulichio
De le viltà del mondo e in ogni loco
Ove mentono a sè, agli altri, a Dio.

Me non spinge vendetta o lusinghiera
Promessa di grandezze, ma sentite
Voci di pace e libertà sincera.

E s'è nel verso la minaccia mite,
Il consiglio e magari la preghiera,
Ha dei ribelli le violenze ardite.

DIO

Dissero i sofi greci: Dio favella
In lingua di bellezza. Ed io lo sento
Nell'amor mio e in ogni cosa bella
Che mi desti un soave sentimento.

Ne la pietà che l'universo abbella,
In un geniale e nobile ardimento,
Nel profumo de'fiori, e d'una stella
Nella luce purissima d'argento.

Ma non era con voi, ne' vostri altari,
O sacerdoti, che Gesù perdeste
Perchè del tempio fustigava i bari.

E non era con voi allor che deste
Bruno e Vanini al fuoco, e terre e mari
Di sangue umano rosseggiar faceste.

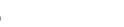
ANSIE

Or che la terra è molle
De l'acque, scende il vomere profondo,
E balzano le zolle,
Fumigan contro al sole e al seme biondo.

Trema il villan a l'ansie
De la terra feconda: Io sono, io sono
La generosa! Semina
Che a cento doppii il seme tuo ti dono.

Ma pur questo pensiero
Rende triste il villan. Seme non ha,
Non l'ha pel campo intero
Forse, o al cento per cento lo dovrà?

Il Monte Frumentario
C'era in paese. Colla stessa fè
I preti lo spogliarono
E i cavalier, in barba al Cristo e al Re.

Trema il villan a l'ansie
De la terra feconda... Il sol sarà
Co' suoi bei raggi tepidi,
Ma, forse, il seme biondo mancherà!

MAGGIO

Te, antico pe' miti e le leggende
I Greci tramandarono ai Romani,
Che ti sacraron dopo a le vicende
Buone dei primi lor repubblicani;

Te, omaggio gentil qual Flora rende,
A Maria dedicarono i Cristiani,
E fosti fonte ai preti di prebende
Ed a le genti di pagati arcani;

Te, fecondo di lotte e di speranze,
Oggi un popolo acclama e tutta avversa
Del papato e dei re la lega astuta;

Te, i vinti anche chiamati all'esultanze
Dei vincitori, te, nova, universa
Festa d'amore l'avvenir saluta.

UNA FESTA DEL LAVORO

Era di maggio. Nel bel cielo d'oro
Il sole sfolgorava,
Sul poggio s'animava
La giubilante festa del lavoro.

Piantata in alto la bandiera rossa
Siccome una conquista,
Passaronsi in rivista
Cantando l'inno della lor riscossa.

Eran venuti su da le miniere
Dai campi appena in fiore,
Per un giorno d'amore
Che gli avvivasse il core ed il pensiere.

Eran molto dipiù degli anni scorsi:
Qualcun n'era caduto,
Ma, per ogni perduto,
Si contavan a cento i nuovi accorsi.

S' adagiarono a gruppi sui tappeti
Dei primi fior già belli
E trasser dai cestelli
I cibi e il vin per renderli più lieti.

Odorò l'aria di soavi aromi,
Che vinsero i profumi
Gratissimi de' dumi
E dell'erbette in fior dai mille nomi,

Semplici all'atto, offrivansi fra loro
Di qualche cibo buono,
Dicendo con il dono:
Fratello, accetta, è frutto del lavoro!

E brindava qualcuno a la salute,
Al nobile ideale,
E l'inno geniale
Da mille petti rispondea: Salute!

Poi passarono ai giochi, a mille giochi,
A briose trovate,
Così che le risate
Scrosciavan come piccioletti fuochi.

E, credete soltanto ne l'amore
Che esalta la Bellezza,
La nobile allegrezza
Che dà fedi ed incendi ad ogni core.

Ma, sopra della siepe terminale
Che la violenza aduna,
Ov' ha l'errore cuna
Agitate la fiaccola vitale.

Troppi soffriste voi lunghi malanni
Per fame e per lavoro;
Gridate tutti a coro:
Abbasso i preti, i ladri ed i tiranni!

Gridate loro con orgoglio e gloria:
Toglietevi il cappello,
Passa il lavoro: è quello
L'avvenire del mondo e la vittoria!

MESSIDORO

Si compie l'augurio di Maggio
(Poeta al tuo sogno sorridi):
I piccoli lasciano i nidi,
Nuov' anime incendia l'amor.

Ov' erano scoppii di germini
Or sono fragranze ed aromi,
Le foglie carezzano i pomi,
S' indorano i grani del sol,

Sarà poi, giustizia di premio
Quest' ampia raccolta ai bifolchi,
Che sparsero il seme nei solchi
Con fede novella nel cor?

O giugno, fa tu che l'augurio
Di maggio si compia per tutto:
Qua il solco, qua il seme, qua il frutto,
Qua il bene nell'ampio suo vol.

TREBBIATURA

Poichè teme la sferza e la puntura,
Volteggia l'asinel sui fasci sciolti;
E stornella il villan. Ma se tu ascolti,
Egli ha una voce che ti fa paura.

"Dopo tanto lavoro e tanta cura
Sono questi, o villano, i tuoi raccolti?
Era meglio lasciare i campi incolti
Che pagar tasse e far seminatura!"

E quando trae dall'aia l'asinello
Chè lui con la tridente pule e chicchi
Rivolta, ond'esca il grano tutto fuori,

Ei pensa quanto costi al poverello
Il pane e come, sull'aia de'ricchi,
Le trebbiatrici fan questi lavori.

Che già teme i padroni anche quest'anno
E già li vede scendere sul pian...
I tuoi padroni le dovizie avranno;
A te miserie, o povero villan.

Ma questo grano è tuo. Lunghe stagioni
L'hai sperando vegliato con amor...
Or, contro la pretesa dei padroni
Afferma il santo dritto del lavor.

E difendi il tuo pane — tu lo puoi
Con quella forza che l'ha tolto al suol—
Difendi l'avvenir de' figli tuoi
E nuove messi cresceran al sol.

Se salvarlo non puoi, insegnerai
Almen ai figli un nobile morir;
E, s' oggi cadi martire, sarai,
Per essi vincitor nell'avvenir.

Questa mia canutezza non vi basta,
Questa miseria non vi dice nulla?
Esclamai, e mi prese la follia
E corsi folle... Dopo venni al tempio.
Era la gloria del Natale in quello,
Io volevo pregare Gesù buono.

Nel mio cuore fioriva la preghiera:
O Gesù che spirasti su la croce
Perchè volevi gli uomini fratelli,
Pensaci tu al mesto vecchierello
Che tutti i tuoi precetti ha rispettato,
E dàgli pace, rendigli la fede.

Ma il sacrista con quella voce cupa:
Vecchio, mi disse, così non si viene
Nella casa di Dio. Vestiti a festa
Come gli altri fedeli. Fra splendori
Di luci e perle, avvolto ne' profumi
Oggi nasce il Signor... Vestiti e torna.

Ma restai fuori al freddo. La preghiera
Mi morì sulle labbra, e mi sentii
Annientare... Poi uscirono le dame
Imbacuccate, uscirono i signori...
E carità non fu per ascoltare
Il vecchierel che aveva freddo e fame.

IV.

A MIO FIGLIO

RINNOVATO

Ho nel cuore una strana cascata
Di raggi e di rose,
Se' tu, Donna, la giovine fata
Che ridesti i prodigi d'amor?

Io lo sento. Di vivida luce
A me splendono i sogni e le cose,
L'amore produce
Entusiasmi novelli nel cor.

E ritorno fanciullo, poeta
Di giorni migliori.
Io ci credo nell'alta mia mèta,
Nuova fede mi sveglia l'amor...

Sacerdote mi levo del Bene,
Benedico le glorie e gli amori,
O vo, su l'arene
Cavalier del bel sogno del cor.

SALUTO ALL'ITALIA

S'allontana digià l' "imbarcadero"
Ed il naviglio staccasi da te,
Io mi sento confondere il pensiero
E 'l cor mi pare che si schianti in me.

Dolce amore di figlio e di poeta,
Italia! Italia! mi volean a te!
Or, addio malìa tenera e segreta!
Italia! Italia! sarai sempre in me.

In me sarai: la fiamma tua più viva
Lontan da te, dovunque porterò,
Il tuo pensier che ogni pensier ravviva
Come fiaccola in alto agiterò.

Genio d'Italia, gloria
Dell'Universo, Roma,
Qual somma di splendori
Sulla tua fronte indoma?
Ti sacra ad altri onori
La nuova civiltà !

Già freme in Campidoglio
Per ardimenti novi
Pensiero ed energia,
E trema dentro i covi
La clericale arpia:
L' ora fatal sarà !

A cento a cento balzano
Dal Campo Centocelle
Gli areonauti arditi.
Saran prode le stelle
Per viaggi inauditi,
Sarà la meta il sol.

Così l'ineluttabile
Scienza alta procede,
E crollano gli altari
Sotto al possente piede,
Cedono i gnomi avari
All' infrenabil vol.

E Jehova cade. S' aprono
La terra, il mare e i cieli;
Squarcia l'uman pensiero
Ad ogni occulto i veli;
La fiaccola del Vero
Schiara la terra e 'l ciel.

Che porti il vaticinio
Sacro pei vostri avelli:
Ove cadeste Voi
I voli sian più belli,
Nunzi dei verbi tuoi,
O Pace o Verità!

Genio d'Italia, gloria
Dell'Universo, Roma,
Qual somma di splendori
Sulla tua fronte indoma?
Ti sacra ad altri onori
La nuova Civiltà!

I.

Se veramente l'anima v' infiamma
Un sogno di grandezza e poesia,
Venite a riveder l'Italia mia
Or che s' accese come un' orifiamma.

È stato un volo d'aquile romane
Rinnovanti le gesta de la gloria,
O s' è ripresa l'interrotta istoria
Delle grandi città repubblicane?

Ridiscenderà il vomero profondo,
S'apriranno a le vie di novo i mari;
La Civiltà sui nostri antichi altari
Riempirà di meraviglie il mondo.

Noi che fummo i maestri della vita,
I custodi del fuoco — or lo trarremo
Sulle fiaccole nuove e con supremo
Genio, sul cor dell'Affrica avvilita.

II.

Se veramente l'anima v'infiamma
Un sogno di grandezza e poesia,
Venite a riveder l'Italia mia
Or che s'accese come un' orifiamma.

E vi parran più grandi i monumenti,
Più sacri i templi, debiti gli allori;
Vi troverete più bontà nei cuori,
Illuminate e fervide le menti.

Che se, percorsi i secoli, a Lei resta
Tutta la gloria della lor grandezza,
Ora son sue le fedi ne l'altezza,
E sue le forze per salir più lesta.

Italia sempre! Il Genio suo immortale
Ascende ascende il nobile sentiero,
Splendido di lavoro e di pensiero
Verso la luce, in marcia trionfale.

III.

Se veramente l'anima v' infiamma
Un sogno di grandezza e poesia,
Venite a riveder l' Italia mia
Or che s' accese come un' orifiamma.

Primavera di fior tutta l'ammanta,
Il sol la bacia, come in sogno pare;
Venezia s'abbandona sul suo mare,
Napoli bella eternamente canta.

E l'Isola dei fiori e degli uccelli
Si lancia al sol con fremiti d'amore:
Catania (al tuo pensier ansa il mio core)
E Catania ha i suoi palpiti più belli.

Or qua si viene a ritrovar salute,
Qua si viene per Arte e Poesia;
Vinti ed avvinti dalla Patria mia
Tra le nazioni elette e le temute!

La Madre del Soldato Siciliano

(Natale 1915)

Oh ! quel figliolo, l'unico pensiero
Di tutti i giorni. Quel soave nome
Le riempiva la vita e la preghiera,
Egli era il pane, era l'amor. Eppure
Quando Italia chiamò tutti a raccolta
I figli suoi e balzò l'Isola Bella
Come un sol cuore: ''Va! — disse al figliolo —
E sii figlio di Roma e dell' Italia.
Noi fummo calunniati, e più dolore,
Dai fratelli medesimi... ''disse. Ora
Trema di freddo e trema di pensiero.
Memore cor non batte a la sua porta.
Per gli orti e per le vigne abbandonate
Vanno greggi ed armenti pascolando,
E vanno donne e bimbi in lutto, vanno
Erbe e radici, ai primi, contendendo.

Trema di freddo e trema di pensiero
La vecchierella. Notte di Natale,
Tu sì dolce e soave a la memoria
Ci hai la gran tristezza dell' assenza.

In Te, come non mai, cuore di mamma
Vorrebbe tutto a sè il suo figliolo
Per scaldarsi al suo palpito, e, vegliando,
Santificare insiem l'ora solenne.
Mezzanotte? Ella schiude la finestra,
E tende e spia se un tocco di campana
Od una luce da la pieve rompa
Il silenzio e le tenebre, e sospende
La sua anima così, santa nell'atto.
Con ingegno di madre e di credente
Due nomi cari stringe in dolce nodo:
Gesù e Nino — quello del figliolo.
E quando a mezzanotte squilla a gloria
La campanella della pieve e arrossa
L'orizzonte la fiamma di Natale,
Ell'ha quei nomi in core e sulle labbra.
Ed a la squilla i baci suoi commette
Chè li porti lassù al suo figliolo,
E la preghiera affida a quella fiamma,
A quella fiamma chè l'innalzi al Cielo.

Noi invocammo questi nomi, comprimendo l'*anelo* dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa.....

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

Signori de' piani e de' monti,
Signori de' mari e de' cieli,
Soldati d'Italia,
Ai voli sull'Alpi e sul mar:
Il dritto dei nostri orizzonti,
La fiamma di tutti gli aneli,
Figliuoli d'Italia,
C'impone i tiranni pugnar.

Fu fonte a vendetta sacrato
Il pianto dei nostri fratelli,
O vindici cuori d'Italia,
Quel pianto a raccolta chiamò.
Il vanto del nostro passato,
La speme di giorni più belli,
Sul sacro di Quarto, o Italia,
Dell'ora e del fato avvisò.

Fierezza d'antichi romani,
Audacia di garibaldini,
Il nuovo cimento d'Italia
Ci trovi sull'Alpi e sul mar.
Legione d'antichi romani,
Falange di garibaldini,
T'avanza col fuoco d'Italia,
Trionfa sull'Alpi e sul mar.

INDICE

III.

IV.